

L. KRZYZANIAK, *Early Farming Cultures on the Lower Nile. The Predynastic Period in Egypt*, (Travaux du Centre d'Archéologie Méditerranéenne de l'Académie Polonaise des Sciences. Tome 21), Varsovie, 1977 (pp. 171; 50 tavv., 4 carte).

« The emergent state is the organization of the power of the society on a suprakin basis. Among its earliest tasks is the maintenance of general order scarcely discernible from this is its need to support the order of stratification. The defence of a complete system of individual statuses is impossible to the early state concentrates on a few key statuses and on the basic principles of organization, e.g. the idea of hierarchy, property, and the power of the law ». Così un passo di un ben noto scritto di Morton H. Fried dal titolo « On the Evolution of Social Stratification and the State » (in: S. DIAMOND, (ed), *Culture in History*, New York, 1960, p. 729). La citazione è limitata a due punti di interesse vitale per la comprensione del problema, la centralizzazione del potere in una dimensione sovra-tribale e l'organizzazione delle sovrastrutture ideologiche atte a perpetuare il sistema socio-politico. Inoltre essa costituisce una delle più chiare ed essenziali definizioni dello stato. Questo livello di organizzazione è anche il centro d'interesse del lavoro dello Krzyzaniak. L'antico periodo dinastico in Egitto ci si presenta infatti con una fisionomia precisa, organizzata in modo compiuto sia a livello economico, sia politico che ideologico. Ma qual è il processo formativo dello stadio statale della storia egiziana? Questo è l'interrogativo a cui cerca di rispondere, e con discreto successo, l'autore del saggio. Lo stesso che a più riprese si son posti gli studiosi del problema delle origini delle formazioni urbane e statali nei centri di sviluppo primario (Egitto, Mesopotamia, Iran, Asia Centrale, Valle dell'Indo, Cina, Mesoamerica).

Non è qui il caso di ripercorrere le tappe di questo dibattito che non si è ancora concluso e che ad ogni nuova scoperta archeologica ritorna con motivi nuovi e complessità crescenti a maturare verso più articolate soluzioni.

Vediamo invece di analizzare, seppur brevemente, il tentativo dello K. L'arco cronologico della sua

sintesi è quello che va dal tardo Pleistocene al 3000 a.C., presa quest'ultima data in senso assolutamente tradizionale. In altri termini, dal periodo della raccolta intensiva e poi specializzata alla fase iniziale della produzione sulla base dell'irrigazione controllata. Il tutto è preceduto da un esame organico dell'ambiente naturale, anche in senso diacronico, cioè nelle sue potenzialità, legate da un parte ai tipi di suolo e dall'altra alle variazioni climatiche. Ulteriori modificazioni ambientali, pur in relazione all'instabilità ecologica della regione, non rientrano direttamente in questo processo, bensì in quello più propriamente culturale, nel senso che sono conseguenza dello sfruttamento dell'ambiente da parte dell'uomo.

La risposta dell'ambiente alle attività umane, le variazioni climatiche e le diverse potenzialità dei suoli ebbero un peso rilevante nel processo qui considerato e per vie diverse un ruolo accelerativo dello stesso.

Al capitolo sull'ambiente segue l'esame delle unità archeologiche, vale a dire dei tradizionali complessi culturali, che vengono così articolati e caratterizzati:

I° - Periodo dell'irrigazione naturale	a) Fase arcaica	{ Fayum A Badari
	b) Fase tarda	{ Merimde Omari A Amra o Naqada I
II° - Periodo dell'inizio dell'irrigazione controllata		{ Omari B Gerzeano o Naqada II.

Il primo periodo ha uno sviluppo omogeneo, quasi naturale, con il progressivo dominio del nuovo modo di produzione, un costante, ma non drammatico, aumento demografico, un progressivo aumento o almeno uno stabilizzarsi dell'eccedenza produttiva che favorisce un certo ampliarsi dello scambio con gruppi più o meno lontani ed una sua progressiva stabilizzazione. In linea generale questo fenomeno si può seguire nello schema che segue:

Fasi cronologico-culturali	Formazione sociale	Tipo di economia	Tipo di agricoltura	Tipo di suolo
I a	Tribú su base familiare o clanica	Economia naturale = = agricoltura + allevamento; con forte integrazione di caccia, pesca e raccolta.	Seluka (= irrigazione naturale) con inizio di conoscenza dei cicli nilotici.	Gezira
I b	Organizzazioni tribali su base territoriale	Definitivo prevalere dell'economia produttiva su quella di raccolta.	Seluka; con piena conoscenza del ciclo del Nilo.	Gezira (tutto il suolo disponibile di questo tipo)

Fasi cronologico-culturali	Lavoro	Commercio	Insedimenti	Ideologia
I b	Non specializzato.	Scambio regionale ed interregionale limitato	Semipermanenti.	Culti tribali.
I a	Inizio di manifatture specializzate.	Aumento e stabilizzazione degli scambi sulle lunghe distanze, agevolato da novità sul piano dei mezzi di trasporto.	Permanenti. Incremento demografico con conseguente aumento nel numero e nelle dimensioni degli insediamenti.	Rafforzamento dei culti tribali su base agricola (culti della fertilità; pratiche rituali codificate).

Piú delicato è il problema della base successiva, che vede entrare in gioco numerosi fattori di crisi che accelereranno notevolmente la trasformazione dell'assetto sociale dei gruppi tribali su base territoriale che ancora però denunciano uno stadio di organizzazione non stratificata della compagine sociale.

Gli elementi di crisi sono vari e in gran parte già contenuti in luce nello stadio precedente. L'incremento demografico porta allo sfruttamento, attraverso un sistema di irrigazione artificiale, dei suoli potenzialmente agricoli non raggiungibili dall'inondazione del Nilo. Questo fatto implica di per sé stesso la necessità della mobilitazione del lavoro collettivo e di una distribuzione, forse rotativa, dei nuovi lotti di terreno disponibili. Entrambe queste cose sono possibili solo in presenza di una solida organizzazione, sia a livello decisionale e direzionale sia di controllo, almeno a livello tribale.

Altri fattori di crisi, in certo modo dipendenti dall'aumento delle eccedenze della produzione primaria, sono il commercio regionale ed interregionale su lunghe distanze, la specializzazione artigianale in vari settori produttivi ecc. Il tutto conduce ad un nuovo assetto insediamentale con la nascita o lo sviluppo da una parte di insediamenti di tipo proto-urbano

(centri del potere economico-politico, delle attività artigianali specializzate e del mercato) e dall'altra di villaggi agricoli veri e propri, sedi del lavoro produttivo primario. Altrove, il Mesopotamia, nel Sistan irano-afghano, nell'Asia Centrale Sovietica ad esempio, lo stesso processo (equivalenza possibile solo ad un alto livello di astrazione) produrrà sistemi d'insediamento diversamente articolati, ma il discorso qui ci porterebbe troppo lontano.

Lo sviluppo delle forze produttive porta a radicali cambiamenti della struttura organizzativa e politica della società tribale, che, spinta anche da un crescente stato di conflittualità tra gruppi contigui, si trasformerà, alla fine del periodo, in una struttura politica di tipo statale sovratribale (cfr. le due entità politico-territoriali del Basso e dell'Alto Egitto).

Infine, questo processo disgregatore del precedente assetto sociale porterà ad un mutamento profondo della sovrastruttura ideologica che si organizzerà secondo precise linee di difesa del nuovo ordine sociale.

Il metodo d'indagine, in realtà, è esplicito e l'autore lo anticipa nelle prime pagine del libro quando passa in rassegna le opere di quanti lo hanno preceduto nel tentativo di fornire una sintesi dello sviluppo culturale del periodo predinastico. In sintesi, l'ag-

gregazione del discorso avviene su tre binari: a) l'attività economica; b) la struttura politico-sociale; d) l'ideologia, che altro non sono, nell'analisi materialistica, se non le tre componenti di un modo di produzione. Certo qui, almeno i primi due termini sembrano essere meno specifici, ma la ragione è evidente: il materiale di cui si dispone è troppo frammentario e a volte del tutto inconsistente per poterlo esaminare con il bisturi di termini più specifici quali « base economica » e « sovrastruttura politico-giuridica ». In vero, nell'ambito degli studi preistorici difficilmente si potranno raggiungere quei livelli di conoscenza, possibili nel campo antropologico, che permetterebbero di condurre analisi del tipo di quella di un GODELIER (*La moneta di sale*, Milano, 1970), di un TERRAY (*Il marxismo e le società primitive*, Roma, 1975), o di un MEILLASSOUX (*L'economia della savana*, Milano, 1975).

Questo modo di procedere nello studio delle società antiche ha, tuttavia, il vantaggio innegabile di spiegare la storia attraverso l'insieme delle interazioni delle sue componenti reali e non ideali, di svelare l'inconsistenza delle tradizionali tendenze tipologico-descrittive e delle altre, di ben diverso valore e sicuramente più stimolanti sul piano critico, che possiamo chiamare deterministiche in senso lato. E queste ultime, contrariamente alle prime, l'A. non le rifiuta, ma le inserisce in un quadro organico, gerarchicamente inteso (non in senso meccanico, però), dove esse si ridimensionano e armonizzano con le numerose altre determinanti del processo storico che conduce alla formazione dello stato. In altri termini diremo che a presiedere il tutto è il metodo dialettico, non quello hegeliano che risolve gli opposti in una sintesi superiore, ma quello del Capitale, dove la risoluzione della contraddizione è dimostrata dipendere dalla realizzazione delle condizioni esterne adatte.

E' così che vediamo utilizzate esplicitamente o implicitamente la teoria del Wittfogel (*Oriental Despotism*, New Haven, 1957) sul ruolo avuto dall'irrigazione artificiale nella formazione dello stato di tipo Orientale, o la teoria del Carneiro (*A Theory of the Origin of the State*, Science, 1970, vol. 169, pp. 733-738) sul ruolo della conflittualità nel processo formativo dello stato, teoria, quest'ultima, mediata all'A. attraverso le opere del TRIGGER (*Beyond History. The Methods of Prehistory*, Standford, 1968) e del CLARK (*The Prehistory of Africa*, London, 1970).

E, sempre con grande equilibrio, attinge da quelle posizioni che vedono di volta in volta come fattori determinanti l'incremento demografico o il commercio regionale e interregionale.

Nell'ottica dell'A. la nascita dello stato non è che il prodotto dell'interazione reciproca di tutti questi

elementi più altri ancora. In questo quadro trova posto in modo teoricamente corretto anche il problema delle importazioni o degli influssi « mesopotamici » durante il tardo Gerzeano. Molti hanno sopravvalutato il ruolo avuto da queste « importazioni mesopotamiche » sulla nascita dello stato egiziano, credendo di poter riconoscere sulla loro base una priorità negli esiti protourbani dell'area sumerica su quella egiziana e di conseguenza un influsso determinante della prima sulla seconda.

Al di là di una tale posizione, che non è più sostenibile, sorgono anche forti dubbi sull'origine mesopotamica di quegli elementi di importazione. Di recente e da varie parti è stata avanzata e sostenuta con forti argomenti la tesi che quegli elementi allogeni hanno ben diversa provenienza: la Susiana (P. AMIET, *Elam*, Paris, 1966; Id., *Glyptique Susienne*, Paris, 1972; R.M. BOEHMER, *AMI*, 7, 1974, pp. 15-40). L'A. non sembra conoscere questi recenti progressi nello studio dei motivi alloctoni nel tardo Gerzeano, e tuttavia non vi attribuisce un ruolo decisivo nella emergenza del fenomeno protourbano egiziano. Egli colloca giustamente queste « importazioni » nella sfera dello stile, cioè di un influsso esteriore limitato alla cerchia ristretta della classe dominante già formata. L'ambiguità rimane solo quando egli non sa decidere se questa penetrazione è diretta o indiretta anche se timidamente accenna alla possibilità che il contatto sia avvenuto per il tramite del commercio di costa sulle sponde meridionali del Golfo Persico, come farebbe supporre la presenza di conchiglie sicuramente provenienti dall'Oceano Indiano. E questa, sottolineiamo noi, pur nell'incertezza che qui intralcia non poco l'esito del volume, è un'ipotesi che prende sempre più corpo alla luce dei risultati, seppur preliminari, delle ricerche che si stanno conducendo lungo le coste dell'Arabia e degli Stati del Golfo, in Oman soprattutto, e delle nuove prospettive dell'archeologia iranica per il periodo considerato, cioè per la fine del IV millennio a.Cr.

SANDRO SALVATORI

*Istituto di Studi Classici - Archeologia  
Università di Venezia*

G. VANNACCI LUNAZZI, *Le necropoli preromane di Remedello Sotto e Ca' di Marco di Fiesse*, Cataloghi dei Civici Musei, 2, Reggio Emilia, 1977.

I problemi relativi al mondo cisalpino e, in particolar modo, lo studio della sua cultura materiale sono l'oggetto di ricerche sistematiche assai recenti. Il discreto numero di contributi (che, date le molteplici ricerche annunciate o in corso, pare destinato ad aumentare) ha visto privilegiati ora il riesame dei materiali archeologici di una località o di un territo-